

Contestazioni pro Tibet, l'Olimpica minaccia di lasciare il campo

MASSIMILIANO NEROZZI, INVIATO A ROVERETO

C'è la Cina olimpica, dall'altra parte del prato, ma pare ci sia l'Inter, quando, dopo il 3-0 timbrato da Del Piero, la gente bianconera stipata dentro lo stadio di Rovereto alza il volume dei cori, chiedendo il quarto. Arriva sette minuti più tardi, all'ultimo giro del recupero, quando un assist del capitano spalanca la porta a Palladino. Finita e vinta (4-0), pure la sfida a distanza contro i nerazzurri, che la settimana scorsa avevano dato tre reti alla formazione cinese. E' così per tutti, tranne che per i giocatori, che hanno l'ordine di servizio di azzerare gli atti di ostilità verso l'Avversaria: «Questa è una cosa vostra - stoppa subito tutte le domande Claudio Ranieri - per noi non c'era alcuna sfida indiretta. Noi pensavamo solo a fare una buona sgambata, che c'è stata, non a questo confronto». Sorride anche Del Piero, che ha appena respinto l'agguato davanti alle tv: «Il riferimento all'Inter? E' piuttosto relativo, adesso conta poco».

L'unico che pare allineato con il popolo affacciato sulle transenne a caccia di autografi, sembra Birindelli: «Siamo contentissimi, ci tenevamo a fare un gol in più dell'Inter». Il bluff, però, si scioglie subito in un sorriso: «Era solo un buon test, niente di più». Che ha funzionato meglio nel secondo tempo, quando Ranieri ha cambiato squadra, come nella partitella con il Mezzocorona, e modulo, plasmando i suoi attorno al prediletto 4-4-2, invece del 4-3-3 iniziale. A pilotare la ripresa, non a caso, c'erano Tiago e Almiron: «E' la coppia dei miei pensieri - confessa il tecnico - e per questo li faccio giocare sempre assieme. Devono conoscersi sempre meglio. Ma gli altri non sono tagliati fuori».

Cristiano Zanetti, per esempio, ha ben comandato il centrocampo del primo tempo (chiuso 1-0, rete di Trezeguet su assist di Marchionni), dove ha brillato pure qualche giocata di Nocerino. «Sono moderatamente soddisfatto - è stata la chiosa di Ranieri - perché il 4-3-3 l'avevamo provato solo sabato e i ragazzi hanno fatto molte delle cose che avevo chiesto». L'unica incursione cinese s'è vista al 30' del primo tempo, per il resto ha comandato la Juve. Alla rete di Trezeguet, di testa, con il portiere in libera uscita, poteva subito replicare Nocerino, ma il forte diagonale è finito a lato. Il bis è sfuggito pure al francese, quando una sua deviazione aerea è stata deviata in angolo. Il secondo round è stato uno spot per Alex Del Piero, che s'è infilato nella partita al 21', segnandola: bel gol di sinistro su cross di Olivera, e assist per

Palladino, «ancor più bello», nelle parole di chi l'ha confezionato. Il numero dieci ha sfiorato il gol al 45', quando ha girato fuori di poco. Il 2-0 era stato buttato dentro in spaccata da Nedved, su tocco di Palladino.

Davanti agli occhi di 150 milioni di cinesi, è passata pure la pacifica protesta contro il governo di Pechino per la questione tibetana. Dopo 8' di ripresa, dal settore davanti alla tribuna (e alle telecamere) s'è issato lo striscione con la scritta: «No 2008 Olympic in China - Free Tibet». La squadra cinese s'è bloccata, minacciando di non andare avanti non fosse stato levato. Altro blitz al 17', subito dopo il gol di Nedved: una ragazza, avvolta in un vestito con la scritta «Free Tibet», ha fatto invasione di campo con la bandiera tibetana, finendo accompagnata fuori da due poliziotti. Prima di iniziare, invece, la Juve aveva fatto la cortesia ai cinesi di giocare con la maglia nera, al posto di quella completamente bianca, colore che a Pechino indica il lutto.

Se la politica è stata una parentesi, gli affari sono stati la costante, con il lato lungo del campo costeggiato dai pannelli New Holland-Fiat Group con tanto di traduzione in ideogrammi. Capitano raramente amichevoli con 150 milioni di persone con gli occhi spalancati. Qualcuno, che sta laggiù, è riuscito a vedersela di persona, come l'imprenditore Cosimo Colasanti, trasferitosi per lavoro in oriente da poco meno di un anno. Ha fondato il primo Juventus club ufficiale di Cina: «In appena due settimane abbiamo già 400 iscritti - raccontava ieri dalla tribuna - e l'obiettivo è quello di diventare il club di tifosi bianconeri più numeroso al mondo». Mica una sparata, perché muovendosi fra i numeri, la Cina fa sempre spavento: il club è a Kunshan, città da 2,5 milioni di abitanti, e ad appena 60 chilometri da Shanghai, un'area urbana che fiora i 30 milioni di persone. «Il club - spiega il figlio di Cosimo, Daniele, che l'ha seguito per imparare il cinese - è presieduto dal signor Sheng, governatore dello sport ed ha sede nel nuovo stadio di Kunshan, costruito nell'ambito del rinnovamento infrastrutturale voluto in vista di Pechino 2008». Più che la Nazionale cinese, però, al pubblico di ieri, interessava un altro nemico: «Chi non salta è interista» e «Inter m.» sono stati la colonna sonora di chiusura. Distanza o no, il blockbuster della stagione è già cominciato.